

SANTIAGO Dal film di Checco Zalone al diario di viaggio di un pellegrino dalminese: venerdì 30 gennaio la presentazione al Centro diurno anziani

Il Cammino come ricerca di sé: Pietro racconta

«Ridere, abbracciare e condividere il tempo con gli altri sono atti profondamente spirituali. Questa esperienza toglie ciò che è superfluo»

di Laura Ceresoli

DALMINE (c12) Nel suo ultimo film "Buen camino", Checco Zalone usa l'ironia per raccontare il viaggio come esperienza che toglie il superfluo e costringe a guardarsi dentro. Sotto la fatica dei passi e situazioni paradossali, emerge però un cambiamento interiore. È la stessa verità che ha spinto il dalminese **Pietro Foresti** a rimettersi lo zaino in spalla per tornare verso Santiago di Compostela. Dopo il debutto solitario del 2018 e la prima esperienza condivisa con la sorella nel 2019, Foresti ha di recente riscoperto quel luogo dell'anima dove, spiega, «il cammino non si fa, il cammino si vive».

Il diario di questa ultima avventura è stato presentato venerdì 30 gennaio al Centro diurno anziani di Dalmine, offrendo alla comunità l'occasione di scoprire come un percorso di centinaia di chilometri possa trasformarsi in una ricerca di sé. Quest'anno il suo viaggio ha avuto un sapore diverso, quello della fratellanza e dell'amicizia: accanto a Pietro c'era una vera e propria squadra dalminese composta dagli amici di sempre, **Riccardo, Sergio, Franco, Ricky e Baggio** (Pierangelo), oltre alla sorella **Giusy**, compagna tenace, ma messa a dura prova da un piede dolorante fin dai primi



giorni.

Un percorso durato una quarantina di giorni, con partenza da Saint Jean Pied de Port il 27 agosto e arrivo a Santiago il 3 ottobre, attraversando luoghi simbolo come Roncisvalle, Pamplona, Burgos, León, la Cruz de Hierro, O Cebreiro, fino alla piazza dell'Obradoiro. Tappa dopo tappa, Pietro riscopre anche la durezza dei rapporti umani quando vengono messi a nudo dalla stanchezza estrema e dalla privazione.

Il momento più toccante è il confronto tra fratelli, quando la sofferenza fisica diventa ferita dell'anima. Di fronte al senso di solitudine di Giusy esplode in una richiesta d'aiuto. In quel momento carico di tensione, sotto il vasto cielo di Spagna, Foresti comprende che il cammino è prima di tutto un esercizio di cura e di ascolto. Ogni mattina, più che chiedersi dove arriverà, si domanda chi incontrerà. Lungo i sentieri polverosi della Galizia la provvidenza si manifesta at-

traverso una serie di volti che sembrano usciti da un copione cinematografica: Daniela di Torino, capace di perdere settanta chili pur di onorare il suo sogno; Charles, giovane francese incontrato a Sahagún con il cuore spezzato, a cui Pietro riesce a donare le parole giuste per ripartire; Ina, ragazza bulgaro-brasiliana in cerca di sé; Lorenzo di Cantù, il primo italiano del cammino; Giuseppe di Brindisi, giovane medico endocrinologo; la coppia californiana che ac-



cende una candela per Giusy; Anna dalla Polonia, con cui nasce un dialogo profondo sulla felicità e sulle scelte di vita; fino ad Alfonso "El Spectacular", ottantenne spagnolo caduto ma mai arreso. In questo zaino spirituale Pietro porta con sé anche il ricordo del piccolo Samuele, bambino scomparso prematuramente, una presenza invisibile ma fortissima che accompagna ogni passo e trasforma la fatica in una preghiera laica e continua. Nella mente di Pietro resterà per sempre impressa anche l'immagine di una giovane coppia di sposi austriaci mentre avanza verso l'ostello di Navarrete. Un gesto semplice che racchiude però l'essenza del viaggio e dello stare insieme: «Catturano la mia curiosità solo con quel gesto: tenersi per mano. Arrivare alla meta, insieme. Come dovrebbe essere nella vita», an-

nota Foresti.

Il momento di massimo sconforto arriva a Pedrouzo, con lo smarrimento del diario che contiene il diario. «Tutto da rifare. Tutto perduto. Sono moralmente a terra», scrive in quelle ore di angoscia. Il ritrovamento, grazie alla solidarietà del pellegrino Enrico di Novi Ligure, diventa il simbolo della gratuità del bene che si riceve lungo la strada e della fiducia che il Cammino insegna a non perdere. Oggi quel diario è diventato un libro che la cittadinanza di Dalmine potrà scoprire venerdì pomeriggio.

«Il Cammino toglie alla vita ciò che è superfluo, restituendoci ciò che è reale», conclude Foresti. Ho scoperto che ridere, abbracciare e condividere il tempo con gli altri sono, per me, atti profondamente spirituali. Poco importa se la società considera la festa solo una fuga dalla realtà; io l'ho vissuta come una pratica spirituale altissima, capace di trasformare le energie pesanti e rendere leggera la mia anima e, a volte, anche quella di chi mi sta accanto. Oggi la festa è un elemento essenziale della mia vita. Il cammino ti offre una mappa che indica ciò che conta davvero: la vera sfida, una volta tornati a casa, è avere il coraggio di applicare quella mappa alla vita di ogni giorno».